

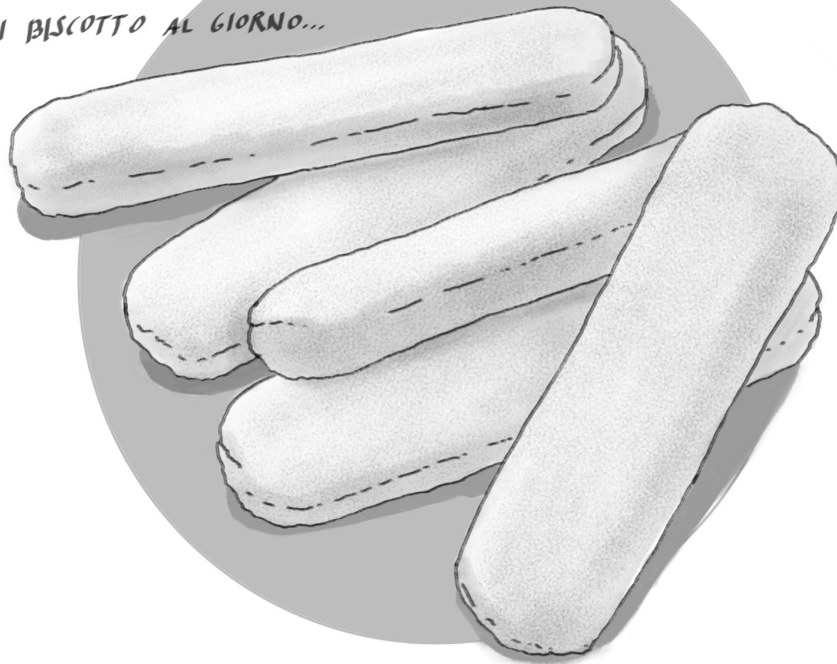
il **Savoiar**do

Briciole di Verità

Il giornalino ufficiale del Liceo Scientifico di Pistoia "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"

ANNO 12 N° 4 13 Marzo 2019

UN BISCOTTO AL GIORNO...



...TOGLIE IL COMPITO DI TORNO (?)

• IN QUESTO NUMERO •

VOCI DALLA SCUOLA

- Quarto Premio “Alessandro Rabuzzi”
- La festa della donna

RACCONTI

- Standhill

RUBRICHE

- Musica
- Il compasso di Euclide

LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO

• LO SPIRITO DEL SAVOIARDO •

SALVE A TUTTI SAVOIARDI!

SONO TORNATOooooooooooooooooooooo!

Con me ho portato moltissime sorprese, sono tutte per voi.

I miei fantastici scrittori e disegnatori hanno riempito queste pagine preziose di notizie, emozioni, ed informazioni che aspettano soltanto di essere lette da voi, **profumatissimi biscottini appena sfornati**.

Se sarete abbastanza coraggiosi da sfogliare queste pagine, potrete conoscere finalmente le avventure dei vostri gloriosi compagni di scuola, che affrontano uno dei nemici più grandi della storia del mondo, la matematica, e ne escono sempre vincitori. Potrete conoscere le tradizioni di paesi lontani, e leggere la terza parte del racconto Standhill: chissà se questa volta sarà possibile dissipare la nebbia di mistero che avvolge i vostri amati protagonisti... Fermi tutti! Non è finita qui! Vi aspettano le rubriche di musica e matematica, che come sempre saranno ricche di passione e curiosità. Non temete, a conclusione del giornalino troverete la Tavolozza ed il Sudoku... Cosa state aspettando?

Buona lettura, dolcissimi Savoiard!

Quarto Premio “Alessandro Rabuzzi”

Lo scorso 11 febbraio si è svolta nella palestra del nostro Liceo la gara di matematica a squadre “Premio Alessandro Rabuzzi”, giunta ormai alla sua quarta edizione. La competizione era riservata ai ragazzi delle scuole superiori e ha visto la partecipazione di 19 squadre provenienti da varie città della Toscana. L’evento si è svolto in sostanziale continuità con la precedente edizione del Premio, pur presentando un’interessante novità che ha riguardato il testo della gara. Per chi ancora non ha avuto l’occasione di divertirsi facendo un po’ di matematica in compagnia, le gare a squadre consistono nel risolvere in gruppi di sette studenti una ventina di problemi fornendo una risposta numerica. Il risultato viene scritto su un foglietto, prontamente recapitato al tavolo della giuria dal consegnatore della squadra che sfreccia tra i tavoli degli altri concorrenti per fornire il risultato nel minor tempo possibile. Infatti la classifica non viene stilata a gara conclusa, ma si aggiorna in tempo reale e prevede sia dei bonus per le squadre che consegnano per prime la risposta corretta a un determinato quesito, sia delle penalizzazioni per chi fornisce risultati errati. I problemi, che appartengono a uno dei quattro ambiti della matematica “olimpica” (algebra, combinatoria, geometria e teoria dei numeri), non presentano delle richieste espresse in modo diretto, perché sono quesiti contestualizzati e la domanda è “nascosta” in un testo magari apparentemente poco matematico. Vi riportiamo un esempio tratto proprio dall’ultima edizione del Premio Rabuzzi.

10. L’incantesimo di Zagoras

Ricevuta la missiva dalle mani di Kharvus, Zagoras si sdebita mostrando loro uno stupefacente incantesimo della scuola di Illusione. I ragazzi rimangono a bocca aperta contemplando un gioco di luci consistente in 84 sfere luminose di raggio 2 palmi dai colori cangianti che volteggiano nell’aria danzando al ritmo di un’allegria melodia. Finita la musica, le sfere si poggiano magicamente a terra le une sopra le altre formando un tetraedro. Appena Zagoras poggia il palmo della mano sulla sommità della sfera più alta, esse si dissolvono in uno sfavillante luccichio. Sorridendo, Zagoras chiede ai ragazzi: «Sapreste dirmi quanti palmi dista da terra la mia mano, ragazzi miei?». Stavolta è Reklo a fornire la risposta corretta sapendo bene come si accatastano i sacchi di farina.

Ma chi sono, vi chiederete, *Zagoras*, *Kharvus* e *Reklo*? I nomi di qualche strano matematico? No. Sono in realtà i personaggi di un libro fantasy... Mi sono dimenticato di dirvi che il testo di ogni gara a squadre di matematica ha un tema che collega tutti i problemi. Quindi, almeno in teoria, tutti i quesiti potrebbero essere letti come un unico racconto in cui compaiono delle bizzarre indicazioni numeriche. Questo ci fa capire che scrivere i problemi di una gara di matematica, oltre a essere estremamente difficile, richiede anche una certa creatività *letteraria* e non solo *matematica*. Detto ciò, posso finalmente spiegarvi in cosa sia consistita la novità di questa edizione. Dopo il testo dello scorso anno dedicato a Lupin III, il professor Vannucchi, organizzatore dell’evento, ha scelto come “ambientazione” dei problemi il romanzo “Le memorie di Roksteg - Il risveglio di Lephisto” di Federico Fubiani. Lo stesso autore ha collaborato alla stesura del testo e ha fornito come premio a tutti i partecipanti una copia digitale del suo libro. Insomma si è trattato di una grande festa della matematica che, oltre ad aver fornito una valida occasione di allenamento per oltre 400 squadre che hanno gareggiato online, è andata nella direzione di un fruttuoso connubio tra sapere “scientifico” e “umanistico”.

Passando ai risultati, tutte le squadre del Savoia hanno dimostrato delle buone potenzialità e non sono mancati degli ottimi piazzamenti, a testimonianza dell’importanza degli incontri preparatori settimanali organizzati fin da ottobre dal professor Marchesini. In particolare la squadra capitanata da Francesco Iacca e composta da Elena Maini,

• VOCI DALLA SCUOLA •

Le altre due squadre del nostro istituto hanno ottenuto la settima (Alessandro Moretti, Greta Ciervo, Letizia Picone, Daniele Pastore, Eduardo Perrotta, Guglielmo Nesti e Matteo Giugni) e la nona posizione (Matteo Folinea, Annalisa Picone, Elisa Saccardo, Irene Bandoli, Giovanni Tognozzi, Marina Tredici e Sofia Gori). Inoltre il Savoia ha raggiunto il gradino più alto del podio nella classifica delle Vecchie Glorie, ovvero squadre composte da ex studenti ormai diplomati. Non manca dunque la soddisfazione per i risultati ottenuti e soprattutto per la passione dimostrata da tutti i partecipanti che stanno continuando a prepararsi in previsione del prossimo appuntamento: la gara a squadre locale (8 marzo) di qualificazione per la finale nazionale di Cesenatico.



La squadra seconda classificata al “Premio Rabuzzi” fotografata nella palestra del Liceo prima dell’inizio della gara.

Jacopo Giaconi

La festa della donna

Venerdì scorso, come ogni anno, è stata celebrata la festa della donna, che in Italia si festeggia con lo scambio delle mimose, i fiori più belli di Marzo. Questa importantissima festa viene celebrata prevalentemente l'8 Marzo, quando in Russia nel 1917 le donne scesero in piazza a protestare per dare una fine al conflitto della Prima Guerra Mondiale. Molti invece pensano che questa data sia dovuta all'incendio di una fabbrica tessile in America dove morirono 123 donne, di cui molte immigrate italiane, evento che in realtà risale al 25 Marzo 1911 nella fabbrica Triangle. Ma nel mondo come veniamo celebrate noi donne?

In **Russia** i mariti con le mogli fanno i "premurosi", e per una giornata intera fanno le faccende di casa, si occupano dei figli e esaudiscono i desideri delle mogli, mentre quest'ultime si rilassano. L'eccezionalità del fatto mi lascia piuttosto perplessa. Comunque si mangia e beve durante la festa della donna come nelle altre festività, dato che è considerata una ricorrenza nazionale.

In **Romania** e in altri paesi dell'Est ci si regalano degli amuleti portafortuna formati da un filo rosso e un filo bianco, chiamati *Martison*, come augurio di felicità.

In **Ecuador** si organizzano eventi nel parco apposito "*El parque de las mujeres*", come in Africa nel **Camerun**, dove vengono proposti eventi artistici e culturali.

In **Perù** e **Colombia** si fanno delle raccolte di beneficenza vendendo cibo, come le *Pol-ladas*.

In **Vietnam** la festa della donna non è festeggiata l'8 Marzo, per il semplice motivo che viene celebrata il 20 Ottobre, il giorno in cui, nel 1930, venne fondata l'Unione delle donne Vietnamite, che ha permesso alle donne di acquisire un'importanza socio-politica rilevante.

In **Cina** vengono appesi striscioni rossi con frasi di augurio alle donne stesse, mentre nelle **Filippine** si lanciano delle lanterne in cielo, come simbolo di difesa dei diritti femminili.

Questi sono solo alcuni esempi di modi in cui la festa della donna viene celebrata, ma quello che vale per gli amici russi vale per tutti, l'ideale sarebbe non dover festeggiare la donna, che poverina ogni giorno sgobba in casa, ma poter festeggiare i suoi diritti, che si è conquistata lungo un cammino lungo e difficile.



Standhill

Mancano tre giorni alla fine della vacanza, e fino ad adesso abbiamo vissuto grandi avventure ed emozioni. Siamo andati al cinema, al lunapark, abbiamo fatto giri per la città con biciclette e moto, passato serate sulla spiaggia davanti al falò.

Josh finalmente ha confessato i suoi sentimenti ad Alice, e ormai da qualche giorno sono diventati inseparabili, sempre mano nella mano, e sorridenti più che mai. Non ho mai visto i miei amici più felici di così, è meraviglioso, vorrei che niente potesse turbare la loro serenità.

“Jane Jane Jane.. so di essere stata tanto impegnata in questi giorni, ma non credere nemmeno per un secondo che io abbia smesso di preoccuparmi e di tenere d’occhio la mia migliore amica. Cosa stai combinando con Mr raggio-di-sole?”

La giornata è appena cominciata, ed io ed Alice ci stiamo preparando per uscire.

“ALICE! NIENTE, SMETTILA!”

“No no no signorina, ti ho vista sai! Hai trascorso ogni giorno tra risate e sguardi d’intesa con Oliver, devi raccontarmi tutto.”

“Ci siamo soltanto conosciuti meglio. Siamo stati in tutte le librerie della zona, e adesso so che è appassionato di libri d’avventura, e che ha letto tutti i classici. Gli ho raccontato di me, parlato della nostra città, Standhill, e fatto vedere le fotografie più belle che ho scattato. Sono stati momenti davvero belli, ed oggi andremo insieme a fare una camminata nel grande parco che è qui vicino, pranzeremo insieme lì e..”

“Ottimo Jane, ti sei sentita libera di parlare con lui e di raccontargli molti tuoi ricordi, di farti conoscere. Oltre ai suoi libri preferiti, però, cos’altro sai di lui?”

“Beh, in realtà.. ora che ci penso non mi ha detto molto, soltanto che vuole bene ad Alex come ad un fratello, e che hanno cambiato città per motivi lavorativi.”

“Jane, tu solitamente sei un’abile investigatrice, adesso però mi sembra tu abbia lasciato in sospeso molte questioni, e perso di vista altrettanti dettagli. E’ fantastico che tu abbia tanta fiducia in Oliver, dico davvero, ma devi assicurarti che sia ben riposta. Adesso devo andare perché Josh mi aspetta, andremo sulla spiaggia. Non volevo incupirti, io sono felice se tu sei felice, è solo che non voglio che tu soffra come è successo con Andrew. Ci vediamo stasera, ti voglio bene.”

“Divertiti tanto con Josh, stasera mi racconti! Ti voglio bene.”

Alice esce dalla stanza, e con me restano tutti i pensieri. La mia amica ha ragione, io non conosco Oliver, non si è confidato con me, non mi ha mai parlato della sua famiglia. Userò questo tre giorni per capire qualcosa di più.

Oliver è arrivato poco dopo, mi ha salutata con un bacio sulla guancia, e dopo un viaggio veloce in macchina siamo arrivati nel grande parco della città. Oliver è di buon umore, ed io non riesco a non lasciarmi travolgere dal suo sorriso. Per un attimo mi stringe la mano, poi comincia a camminare assorto lungo viali di querce imponenti e rigogliose. Io resto un poco dietro, lo osservo e vorrei tanto non avere questo seme del dubbio che cresce dentro di me. Il dubbio c’è, e non posso ignorarlo.

Raggiungiamo un giardino pieno di splendidi fiori profumati e colorati, e ci sediamo su una panchina, pronti per il nostro picnic. Mi viene in mente quanto mia madre adori curare le sue piante, e allora mi sorge spontanea una domanda, che rivolgo ad Oliver senza riflettere: “Come si trovano i tuoi genitori nella nuova città?”

Oliver diventa di colpo pensieroso, scuro in volto, e stenta a rispondere, spingendo lo sguardo lontano.

“Quale lavoro li ha portati a Standhill?”

• RACCONTI •

“Non mi è permesso conoscere l’incarico che li ha portati fin qui, ma non è comunque niente di importante. Ti va dopo pranzo di fare una camminata?”

“E’ soltanto che in questi giorni hai lasciato che mi sfogassi e ti travolgesti con tutti i miei ricordi e pensieri, mi hai ascoltata, e vorrei ti sentissi libero di fare altrettanto.”

“Grazie.”

“Cosa intendevi dire prima con *non mi è permesso conoscere?*”

Non risponde, e fissa di nuovo lo sguardo lontano.

Il mio tentativo con Oliver è ufficialmente fallito, e comincio ad agitarmi, a provare persino rabbia. Mi alzo e comincio a camminare, allontanandomi. Oliver mi chiama, ma non voglio fermarmi. Lui allora si alza e decide di seguirmi, mi raggiunge velocemente e si ferma davanti a me.

“Perché te ne stai andando così?” Il suo viso è arrossato, preoccupato.

“Non ho intenzione di vivere in un’altra bugia, in altri segreti. Cerco di conoscerti e tu cosa fai? Mi ringrazi per le mie domande, ma non rispondi a nessuna di queste..”

“Non c’è niente di bello da raccontare, né tantomeno da ascoltare.”

“Questo spetta a me deciderlo.”

Così facendo raggiungo la macchina, metto in moto, e parto.

Parcheggio velocemente e corro verso casa, sbatto con forza la porta e mi rifugio nella mia camera. Tutti i miei amici sono fuori a divertirsi, mentre io non riesco a smettere di pensare alla discussione nel parco. Mi chiedo dove sia adesso Oliver. Forse ho compiuto un gesto esagerato, lasciandolo così, solo, e correndo via. Scrivo una lettera in cui abbozzo delle scuse confuse, raggiungo la sua camera per infilare la lettera sotto la porta e mi accorgo che questa è socchiusa, e che dall’interno provengono dei rumori, come se ci fosse qualcuno. Molto strano, non dovrebbe esserci nessuno in casa adesso. Provo a sbirciare nella stanza, e vedo una figura, di spalle, mentre mette a soqquadro la scrivania, apre cassetti, rovescia a terra vestiti. La misteriosa figura batte un pugno sul muro, prende a calci le valigie a terra, ancora da disfare, e poi fruga anche in queste, impreca. Non posso non riconoscere il suono di questa voce, che persino nella rabbia mantiene un tono sprezzante di arroganza. Andrew. Resto senza fiato, e proprio in questo istante Andrew si ferma, drizza le schiena, le spalle, resta immobile per un istante e poi si volta verso la porta, rapidamente, inaspettatamente. Si volta verso di me. I suoi occhi sono vitrei proprio come erano quella sera, il suo viso è teso in un’espressione di folle controllo, la mascella è serrata. Senza volere, per lo spavento colpisco la porta, che si apre e mi lascia intravedere di più della stanza. Vedo Alex svenuto a terra, con un pugnale conficcato nella gamba destra da cui esce copioso il sangue. Con le lacrime agli occhi, comincio a correre più veloce che posso, inciampo, mi rialzo e continuo a scappare, mentre sento Andrew che urla il mio nome. Una mano mi afferra e mi tira all’interno di una stanza tappandomi la bocca, mi stringe forte ed io lo riconosco subito, sentendomi subito al sicuro. Oliver mi guarda dritto negli occhi, mi prende per mano e apre la finestra. Ci troviamo al primo piano, ed abbiamo una sola via d’uscita, dobbiamo saltare.

“Alex... Alex è con Oliver, nella camera. Non possiamo lasciarlo...”

“Lo so, tornerò a salvarlo, ma adesso dobbiamo andare. Forza Jane, al mio tre.”

Uno..

Abbiamo soltanto questa via d’uscita.

Due..

Tre. Salto.

Atterriamo e ci rialziamo subito. Corriamo, seguo Oliver attraverso tantissime strade e vicoli che non avevo mai notato, e raggiungiamo una porta rossa di legno, Oliver prende dalla tasca la chiave, ed entriamo. Non riesco a parlare, non riesco a capire cosa sia appena accaduto, ho ricordi che vanno a sovrapporsi, Alex, Andrew.. Oliver.. cosa sta succedendo?

“Jane, ho bisogno che ti fidi di me. La prima sera che abbiamo passato qui, ho interrotto una tua conversazione con Andrew. Lui parlava di una sera in particolare, la sera che lo hai lasciato. Cosa è accaduto quella sera?”

“Sì, l’ho aspettato per tanto a casa sua e quando ho deciso di andarmene l’ho incontrato. Lui stava tornando ed aveva la stessa espressione di oggi. Me ne sono andata e..”

“Jane, ci sarà qualcosa di più, devi aver visto qualcosa di particolare, qualcosa che forse non avresti dovuto vedere e per questo lui non ti dà pace.”

“Aveva... aveva una collana in mano... una collana d’argento con un ciondolo a forma di farfalla.”

“Oh no.. Questa collana?”

Oliver ha preso il cellulare e mi ha mostrato una sua foto insieme ad una ragazza più piccola, che aveva i suoi stessi capelli biondi luminosi ed un grande sorriso, ed al collo portava un ciondolo a forma di farfalla.

“Sì, è questa. Oliver, che succede?”

“E’ lui Jane. E’ lui. Non ne eravamo certi ma è lui, lo abbiamo trovato. Alex, Alex deve sapere. Io lo salverò, e insieme faremo quello per cui siamo stati addestrati tutti questi anni.”

“Ma che cosa intendi Oliver? Per cosa siete stati addestrati?”

“Per diventare assassini.”

Irene Muraca

Musica

Buongiorno Savoardi, rieccomi qui a parlare di musica. In questo numero, non ho intenzione di trasportarvi all'interno di una piacevole esperienza odeporica, come quella dell'album di De André che vi ho presentato nella scorsa edizione; ma vorrei prendermi un momento per legittimare la mia rubrica, fare una premessa fondamentale che vi faccia capire perché tratto questo argomento e la passione che c'è dietro ogni parola che leggete su questa carta. Perché la musica? O meglio, perché un amore incondizionato, quasi morboso, verso questa forma d'arte? Sarà quello che cercherò di spiegarvi oggi.

Per farlo mi avvarrò dell'aiuto di uno dei più grandi poeti della canzone d'autore italiana, Francesco Guccini. Non credo abbia bisogno di presentazioni, ma non posso evitare di spendere due parole su di lui, riprendendo una celebre frase che lo paragona a Faber. *"Fabrizio De André era l'unico poeta della canzone d'autore. Gli altri, me compreso, con l'eccezione forse di Guccini, sono bravi, non poeti."* Queste parole di Roberto Vecchioni, secondo me, concentrano in un breve periodo l'ideale di grandezza che aleggia su questi personaggi, metaforicamente, infatti, se considerassimo, per assurdo, come una religione politeista il panorama musicale italiano, al vertice del pantheon probabilmente si troverebbero questi due cantautori. Con tutti i crismi e le considerazioni che si possono fare, almeno personalmente, senza nulla togliere ai numerosi fenomeni che abbiamo avuto il piacere di ascoltare e che ancora ascoltiamo, De André e Guccini si piazzano una spanna sopra tutti, in una dimensione diversa, più lirica, che solo loro hanno avuto la capacità di evocare e che li trattiene sopra i restanti artisti. Ma prima di perdermi nei miei voli pindarici, tornerei al fulcro del discorso, ricordando la mia intenzione iniziale di trasmettervi ciò che penso della musica in sé.

Mi riallaccio, dunque, ad un testo di Guccini, intitolato *"Una Canzone"*, che ben si adatta a fare da base, da incipit per lo sviluppo della mia riflessione. Infatti, all'interno di quest'ultima, l'autore Modenese sintetizza perfettamente quella che ritiene essere l'essenza di una canzone, le varie vesti in cui può presentarsi, il personale modo che ciascuno ha di indossarle e le emozioni che ne scaturiscono. Il risultato sono sessantaquattro versi dal carattere poetico, che creano un'atmosfera suggestiva che rapisce l'ascoltatore lasciandolo senza fiato con un susseguirsi di immagini l'una più evocativa dell'altra, le quali definiscono una canzone nelle varie sfaccettature che la caratterizzano. La musica che accompagna il testo, così come la voce del cantautore, crescono gradualmente, andando a creare una sorta di climax ascendente che dona all'opera un carattere di sfogo, sembra quasi che l'autore getti sul foglio tutto ciò che pensa delle sue opere, rimanendo sempre più coinvolto nelle sue affermazioni di cui si libera una dopo l'altra. È impossibile non rimanere colpiti dall'accuratezza delle descrizioni di Guccini che non possono far altro che suscitare, all'interno di chi ascolta, una serie di riflessioni sul valore della canzone, portandolo a domandarsi cosa sia per lui la musica. Questo è proprio ciò che ho fatto io ascoltando le parole della canzone ed ora riportandovi il testo, strofa per strofa, vi presenterò le mie considerazioni.

*La canzone è una penna e un foglio
così fragili fra queste dita,
è quel che non è, è l'erba voglio
ma può essere complessa come la vita.
La canzone è una vaga farfalla
che vola via nell'aria leggera,
una macchia azzurra, una rosa gialla,
un respiro di vento la sera,
una lucciola accesa in un prato,
un sospiro fatto di niente
ma qualche volta se ti ha afferrato
ti rimane per sempre in mente*

• RUBRICHE •

*e la scrive gente quasi normale
ma con l'anima come un bambino
che ogni tanto si mette le ali
e con le parole gioca a rimpiattino.*

Di questa prima strofa voglio sottolineare due aspetti. In primo luogo l'ambivalenza con cui ci viene descritta la musica, attraverso quella che potremmo definire un'antitesi. Guccini si sofferma da una parte sulla natura fragile, leggera, evanescente delle canzoni che, durando pochi minuti, sembrano passare inosservate davanti a noi, accarezzando il nostro viso per poi volare via, proprio come farfalle, lucciole, un soffio di vento o un sospiro. Ma se si guarda l'altra faccia della medaglia, le canzoni possono essere complesse come la vita, articolate, dense di significati talmente profondi da aprirci un mondo al solo ascoltarle, tanto da non poter far a meno di alcune di loro, che diventano indispensabili per noi e ci accompagnano per tutta la nostra vita, rimanendoci per sempre in mente. In secondo luogo vorrei evidenziare gli ultimi quattro versi che parlano della figura del cantautore, il quale non ha perso quella caratteristica, prerogativa dei bambini che scoprono felici cose sempre nuove, di emozionarsi davanti a determinate situazioni, che riescono poi a catturare e a raccontare in musica.

*La canzone è una stella filante
che qualche volta diventa cometa
una meteora di fuoco bruciante
però impalpabile come la seta.
La canzone può aprirti il cuore
con la ragione o col sentimento
fatta di pane, vino, sudore
lunga una vita, lunga un momento.
Si può cantare a voce sguaiata
quando sei in branco, per allegria
o la sussurri appena accennata
se ti circonda la malinconia
e ti ricorda quel canto muto
la donna che ha fatto innamorare
le vite che tu non hai vissuto
e quella che tu vuoi dimenticare.*

La prima parte di questa seconda strofa procede sulla falsariga di quella precedente, sottolineando come una canzone può durare per un momento, così come per l'eternità. Ad avermi piacevolmente colpito, però, è la seconda parte. Sono pienamente d'accordo sul fatto che la canzone abbia una doppia faccia. Da un lato è un forte mezzo di socializzazione, di condivisione; quante volte, infatti, ci siamo ritrovati ad urlare con i nostri amici le parole di una canzone a tutti nota. Basti pensare, poi, ai numerosi concerti che risultano essere momenti di unione per gli spettatori che ascoltano ed apprezzano la stessa musica. Dall'altro, viceversa, una canzone è anche qualcosa di estremamente personale, che ognuno può vivere privatamente immerso nei propri pensieri. Infatti i vari testi possono suscitare all'interno degli uomini le immagini più variegiate, come quella della persona di cui sono innamorati, di situazioni che cercano di dimenticare o, più banalmente, innescano in loro una serie di riflessioni riguardo ai temi più vari. Secondo me, ascoltare una canzone da soli, non significa per forza essere circondati dalla malinconia, come allude il testo di Guccini, ma può voler dire anche che si è fatto nostro un testo ad un livello tale, da sentire la necessità di goderselo intimamente.

*La canzone è una scatola magica
spesso riempita di cose futili
ma se la intesi d'ironia tragica
ti spazza via i ritornelli inutili;
è un manifesto che puoi riempire
con cose e facce da raccontare*

• RUBRICHE •

*esili vite da rivestire
e storie minime da ripagare
fatta con sette note essenziali
e quattro accordi cuciti in croce
sopra chitarre più che normali
ed una voce che non è voce
ma con carambola lessicale
può essere un prisma di rifrazione
cristallo e pietra filosofale
svettante in aria come un falcone.*

Questa terza strofa esprime secondo me un concetto fondamentale, soffermandosi sull'immenso campo tematico che possono ricoprire le varie canzoni. Infatti, possono trattare sia argomenti futili di vita quotidiana ed in questo caso presentarsi sotto forma di "hit" dal ritornello orecchiabile, sia essere pregne di significati, trattando temi più importanti e presentandosi in forme più elevate, complesse, che alle volte eliminano addirittura quella parte più immediata che è il ritornello. Anche il lessico utilizzato e le forme metriche e stilistiche possono passare dal semplice e intuitivo, spesso accoppiato con la prima forma di canzone che ho presentato, all'estremamente articolato, tipico della seconda, che raggiunge, ad esempio, quella cosiddetta "carambola lessicale" tanto cara a Guccini stesso. Ovviamente ci sono numerose eccezioni poiché il panorama musicale non è suddiviso in compartimenti stagni, ma ben aperto alla commistione di generi ed alle scelte personali che esprimono le diverse individualità dei singoli artisti.

*Perché può nascere da un male oscuro
che è difficile diagnosticare
fra il passato appesa e il futuro,
lì presente e pronta a scappare
e la canzone diventa un sasso
lama, martello, una polveriera
che a volte morde e colpisce basso
e a volte sventola come bandiera.
La urla allora un giorno di rabbia
la getti in faccia a chi non ti piace
un grimaldello che apre ogni gabbia
pronta ad irridere chi canta e tace.
Però alla fine è fatta di fumo
veste la stoffa delle illusioni,
nebbie, ricordi, pena, profumo:
son tutto questo le mie canzoni.*

Di questa quarta ed ultima strofa, vorrei porre l'accento sulle varie emozioni che può suscitare una canzone in chi la ascolta. Quest'ultima, infatti, alle volte evoca dei ricordi in qualche modo spiacevoli, diventando metaforicamente un peso, una lama, un martello che colpisce affondo e spesso, quasi masochisticamente, non si riesce a smettere di ascoltarla; altre volte, invece, risulta un appiglio sicuro, che ci tira su di morale e ci sprona ad affrontare la vita, diventando un punto di riferimento proprio come una bandiera che sventola alta nel cielo; oppure ancora, può essere una valvola di sfogo che ascoltiamo e cantiamo tutta d'un fiato, tirando fuori tutto ciò che ci opprime. È proprio come se fosse un grimaldello che, in un modo o nell'altro, apre una certa porta del nostro essere, generando in noi determinate sensazioni. Non dimentichiamoci, però, che la canzone è fatta di fumo, è un'illusione, perché dura una manciata di minuti, durante i quali ci trasporta fra le sue note, per poi riportarci sulla terra. È, dunque, una sorta di promemoria dell'anima, che evoca ogni volta in noi delle immagini, delle idee in maniera rapida, fulminea, lasciandoci poi... con i nostri mille pensieri.

Daniele Pastore

Il compasso di Euclide *Il racconto di un vecchio balbuziente*

È una sera come tante nella Venezia del Cinquecento. Il doge è ormai rientrato nelle sue stanze di Palazzo Ducale, dopo una solenne processione per le vie cittadine. Il corteo di nobili patrizi si è già disperso e restano per le strade solo gli ultimi curiosi. Tra questi, in un angolo di piazza San Marco, c'è un anziano dall'aria trasandata che, iniziando a parlare con tono collerico, si circonda di un piccolo gruppo di persone. "Qua... qua... qua...ndo che li fra... fra... fra...ncesi saccheggio... gio...rno Bressa..." comincia il vecchio, scagliandosi in una violenta invettiva antifrancese. D'un tratto però si interrompe: un signore distinto gli si è avvicinato e lo sta salutando con estrema cortesia. "Messere, voi non vi rammentate d'avermi mai visto, ma io sì che so di quale stoffa sia fatto il vostro valore. N'ebbi la prova, or son vent'anni almeno, quando assistetti alla vostra superba vittoria su quel di Bologna, Messer Antonio Maria del Fiore. Voi siete il Fontana, detto Tartaglia, il più grande mathematico del mondo. Ma ditemi piuttosto cosa v'ha ridotto in una sì deplorabile condizione". Il vecchio, insuperbito da tali parole, non si attarda a rispondere all'uomo e avvia subito il racconto della sua triste vicenda, mentre gli occhi di tanti veneziani lo fissano increduli.

Il suo nome è Niccolò Fontana ed è nato a Brescia da una famiglia estremamente povera. Ormai nessuno però lo chiama col suo vero nome e tutti lo conoscono con un curioso soprannome legato a una delle vicende più tragiche della sua vita. Nel 1512 le truppe francesi, alla guida del sanguinario Gaston de Foix, assalirono Brescia nel corso di una spedizione punitiva in cui persero la vita oltre 45 000 cittadini. Fortunatamente il giovane Niccolò riuscì a scampare alla furia dell'esercito occupante, ma fu lo stesso raggiunto da un soldato francese che gli provocò una profonda ferita al volto. Ciò fu la causa di una accentuata balbuzie che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita e che gli valse appunto l'attributo di "Tartaglia". In seguito dimostrò le sue capacità matematiche, acquisite da autodidatta, a un ricco mecenate che gli garantì il suo sostegno economico per proseguire gli studi a livello accademico. Tartaglia divenne poi un valido insegnante, pur non godendo mai di molta popolarità, a causa più del suo carattere scontroso che non dell'indubbio valore dei suoi studi. Egli infatti si dedicò per primo allo studio sistematico delle proprietà di un particolare triangolo numerico che in suo onore ha preso il nome di "Triangolo di Tartaglia", noto anche come "Triangolo di Pascal". Il successo maggiore di Tartaglia è legato però alle sue *disfide* matematiche, ovvero pubblici scontri (assai diffusi all'epoca) su argomenti di interesse universitario, oltre alla "scoperta" della formula risolutiva di un particolare tipo di equazione di terzo grado. Infatti nel 1534 Tartaglia si riteneva in grado di risolvere gran parte dei problemi contenenti equazioni di terzo grado e così fu organizzata una pubblica *disfida* tra il matematico bresciano e il bolognese Antonio Maria del Fiore. Quest'ultimo si era affermato in quegli anni come esperto nella risoluzione di simili problemi, poiché il suo maestro Scipione del Ferro gli aveva rivelato in punto di morte la tecnica risolutiva del-

le equazioni del tipo $x^3 + px = q$ (le cosiddette equazioni con "la cosa e il cubo uguale a un numero").

La sfida consisteva nel proporre all'avversario trenta problemi e poi consegnare a un notaio le soluzioni dei quesiti che si era riusciti a risolvere. Tartaglia presentò dei problemi eterogenei non riconducibili alla forma di equazione di terzo grado conosciuta da del Fiore che non riuscì a risolvere nessuno dei quesiti. Al contrario, furono proposti a Tartaglia esercizi che richiedevano solo l'applicazione della formula risolutiva delle equazioni con "la cosa e il cubo uguale a un numero": il bresciano si garantì la fama fornendo la risposta corretta a tutti i problemi, ma rinunciò ai trenta banchetti che gli sarebbero spettati come premio. La diatriba si era conclusa con la scottante sconfitta di Antonio Maria del Fiore e tutto sembrava volgere in favore di Tartaglia. Tuttavia la sorte aveva riservato altri insuccessi allo sventurato matematico.

• RUBRICHE •

La fama raggiunta attirò sul bresciano le attenzioni del medico, filosofo e matematico Girolamo Cardano che cercò in ogni modo di impossessarsi della formula risolutiva delle equazioni di terzo grado, in modo da poterla pubblicare come propria scoperta. Dopo un fitto scambio di lettere, Cardano poté persuadere Tartaglia con la promessa di presentarlo all'influentissimo governatore della Lombardia. Niccolò Fontana però era diffidente per natura e condivise la propria scoperta solo a condizione che Cardano non la pubblicasse mai. Inoltre la formula risolutiva non fu comunicata in modo esplicito, bensì fu presentata sotto forma di poesia a tratti oscura. Ad esempio, ricorse a una lunga perifrasi per indicare un'equazione di terzo grado:

Quando che 'l cubo con le cose appresso
Se agguaglia a qualche numero discreto
Trovan dui altri differenti in esso.

Infine concluse il componimento rivendicando la paternità della scoperta, con versi che appaiono come un monito rivolto a Cardano:

Questi trovai, et non con passi tardi,
Nel mille cinquecento quattro e trenta
Con fondamenti saldi e ben gagliardi
Nella città dal mar intorno cinta.

Tutto ciò però non fu sufficiente per impedire a Cardano di pubblicare la scoperta nella sua *Ars magna* (1545). Egli infatti era venuto a conoscenza del fatto che una formula risolutiva era già nota a Scipione del Ferro ben prima delle scoperte di Tartaglia e pertanto si sentiva autorizzato a inserire nella propria opera la tecnica del bresciano, includendola in una teoria più ampia elaborata dallo stesso Cardano. La risposta di Tartaglia fu furiosa e richiese l'intervento di Ludovico Ferrari, allievo di Cardano, che propose di dirimere la questione con una pubblica *disfida*. Tartaglia avrebbe preferito confrontarsi direttamente col rivale, ma finì per accettare lo scontro con Ferrari: una decisione che si sarebbe rivelata l'origine della sua inesorabile rovina personale e professionale. Il 10 agosto 1548 Tartaglia subì una deludente sconfitta che segnò il tramonto della sua fama e l'inizio di un periodo di gravi ristrettezze economiche.

Ecco il motivo che lo aveva ridotto sul lastrico, costretto a dare lezioni di matematica a qualche mercante veneziano in cambio di pochi soldi.

“Sic transit gloria mundi” sentenza il signore distinto dopo aver ascoltato con attenzione il racconto dell'anziano. Intanto è comparsa la luna, ma l'umidità della notte veneziana non sembra preoccupare i curiosi ascoltatori. All'improvviso Tartaglia si libera da quel misto di rispetto e commiserazione che lo avvolge e si congeda così: “Vero è che io son pic... pic...ciolo innanzi a voi che pic... pic...cioli vi siete; ma i... i...nanzi a quei che son gra... gra...ndi io mi sono gra... gra...ndissimo”. E detto ciò si allontana balbettando per i vicoli di una Venezia deserta.



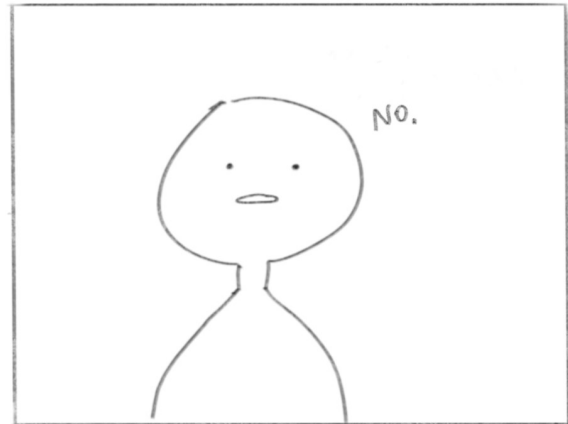
Niccolò Fontana detto Tartaglia (1499 circa - 1557)

Jacopo Giaconi

LA TAVOLOZZA DEL BISCOTTO

di Lucrezia Agostini

TUTORIALS DI MEDITAZIONE:



FATAL FLAW:



• SUDOKU •
di Lucrezia Agostini

9	6		4	1		8		
					3		2	
		8		7		4		9
			6					
	7	6	3	2			9	4
8				5		3		
7			1	6		9		
	8			3				7
3	1		9					6

		4		3		6		
1								4
5	6	8				1		
8			4	1				9
		7			8	2		6
6				2				
		1		6	3	9		5
	7							3
2		5			9			8

1		5			8	3	6	4
			6	5			1	
	2							
2							4	
		9	1	2		8		7
	7				6			
						7		
7	6	8					9	
	4		8	1		6		2

• SUDOKU •

di Lucrezia Agostini

			15	1		16		2		6	8			14	
	1		16		2			15		14			3		
						8					3		2	7	1
12			2	5			3	10		8				15	
1		14			7	9	6				16		5		11
	4		10	13				6				15			16
	15				5			12		3		7		6	
7			12			4	10			11		14			3
	5						2		8			9	15		13
15	3		7		10			4		2			8	11	
		11		4					1						7
	8		13	15		12	7	11			10		4		
10		4		12		15		8		7		1	14		2
	12			2		14				10			9		
			9					14							3
16		2	3				7		9		4	11	5		

La redazione:

Irene Muraca (IV A), Jacopo Giacconi (IV A), Lucrezia Agostini (IV Asa), Marta Gargini (ID),
Daniele Pastore (IV C)



Seguici su
Facebook